



Verona **FILM** festival



Comune
di Verona
Cultura

Il piacere degli occhi

France Première

Cinema Alcione

7 ottobre – 9 dicembre 2016

Venerdì 7 ottobre
ore 21.00
Ingresso a invito

MON ONCLE

(Mio Zio, Francia/Italia, 1958, 117')
di **Jacques Tati**

Venerdì 21 ottobre
ore 21.00

LE DERNIER MÉTRO

(L'ultimo metrò, Francia, 1980, 131')
di **François Truffaut**

Venerdì 28 ottobre
ore 21.00

PAS SON GENRE

(Sarà il mio tipo?, Francia/Belgio, 2014, 111')
di **Lucas Belvaux**

Venerdì 4 novembre
ore 21.00

LES OGRES

(Id., Francia, 2015, 144')
di **Léa Fehner**

Venerdì 11 novembre
ore 21.00

INUPILUK

(Id., Francia, 2014, 32')
di **Sébastien Betbeder**

ore 21.30

LA CHAMBRE BLEUE

(Id., Francia, 2014, 76')
di **Mathieu Amalric**

Venerdì 18 novembre
ore 21.00

UNE HISTORIE DE FOU

(Id., Francia, 2015, 134')
di **Robert Guédiguian**

Venerdì 25 novembre
ore 21.00

QUELQUES HEURES DE PRINTEMPS

(Id., Francia, 2012, 108')
di **Stéphane Brizé**

Venerdì 2 dicembre
ore 21.00

LES ADIEUX À LA REINE

(Id., Francia/Spagna, 2012, 100')
di **Benoît Jacquot**

Venerdì 9 dicembre
ore 21.00

L'AMOUR EST UN CRIME PARFAIT

(Id., Francia/Svizzera/Belgio, 2013, 111')
di **Arnaud Larrieu, Jean-Marie Larrieu**

Il piacere degli occhi France Première

Inizia una nuova avventura cinematografica a Verona. Chiusa, dopo molti anni, la prolifica esperienza dei *Martedì del Festival*, un'iniziativa che completava il quadro dell'offerta cinematografica cittadina senza sovrapporsi alle attività dei cineforum, circoli e cineclub esistenti. In quindici anni sono stati proposti anteprime, film recenti rimasti spesso nell'ombra e privati di una adeguata distribuzione, recuperi di preziose opere del passato restaurate o ristampate. Un appuntamento divenuto nel tempo un punto fermo per i cinefili veronesi che potevano accedere alle proiezioni senza vincoli di tessere o abbonamenti.

Grazie alla collaborazione dei gestori, si punta ancora una volta su una sala della città, l'Alcione di Via Verdi, con il nuovo format *Il piacere degli occhi*, che presenterà rassegne di film provenienti da tutto il mondo e in gran parte inediti, tutti in lingua originale e con sottotitoli in italiano.

Nella convinzione che manifestazioni di questo tipo rappresentino un interessante momento di riflessione sul cinema di ieri e di oggi, non ci resta che augurare una lunga e altrettanto proficua vita alla nuova proposta del Verona Film Festival.

Antonia Pavesi

Consigliera incaricata alla Cultura

*La rassegna è dedicata alla memoria di
Annarosa Poli (1923 - 2016)
professore emerito dell'Università di Verona
e presidente dell'Associazione Universitaria Francofona,
che tanto ha contribuito alla diffusione
della lingua e della cultura francese.*

Il piacere degli occhi France Première

Si riparte. Lasciarsi alle spalle una formula che tante soddisfazioni ha dato, riuscendo a creare uno zoccolo duro di appassionati di cinema in grado di apprezzare le nostre proposte, fossero esse il recupero su grande schermo e in versione restaurata di capolavori del passato o titoli di grande pregio sfuggiti alla pur attenta rete della programmazione cittadina, non sarà probabilmente facile, ma ci sorregge la convinzione di aver individuato un nuovo originale percorso.

Per questo è stato creato un contenitore, chiamato *Il Piacere degli occhi*. Un nome che non solo vuole essere un esplicito omaggio al grande cineasta francese François Truffaut, che così volle intitolare la raccolta dei suoi scritti di cinema, dalle polemiche degli anni giovanili ai ritratti di registi, scrittori e attori incontrati nel corso della vita, ma proporre allo stesso tempo una concezione di visione dei film, in cui la componente visiva sia fondamentale.

All'interno di questo format, di ciclo in ciclo, si svilupperà una ricerca di nuovi contenuti il cui primo passo è *France Première* che esplora la produzione filmica francese degli ultimissimi anni in gran parte rimasta inedita nelle sale italiane. Sette lungometraggi e un corto (più due classici), in lingua originale con i sottotitoli in italiano, che ci accompagneranno per tutto l'autunno fino al secondo appuntamento - a metà dicembre - per festeggiare i due decenni di attività cinematografica del Verona Film Festival con una mostra e un omaggio al mélo contemporaneo.

La rassegna di film inediti sarà preceduta, come dicevamo, dalla riproposta di due grandi classici del cinema francese, scelti non a caso per indicare i margini entro i quali si muoverà poi l'intera proposta del *Piacere degli occhi*. Il film di apertura sarà *Mon oncle*, il capolavoro del 1958 di Jacques Tati, l'inventore del mitico personaggio di Monsieur Hulot, che "parla" solo con le immagini, senza l'ausilio delle parole. Un'opera non a caso molto amata da grandi cineasti come Wim Wenders o David Lynch. Seguirà *Le dernier métro*, il terzultimo film di Truffaut, che pur essendo interamente girato all'interno di un teatro dimostra la capacità del cinema di giocare in maniera sublime sui piani del racconto, inglobando la dimensione teatrale nella grande illusione cinematografica.

Teatro e cinema tornano a intessersi in *Les ogres*, secondo lungometraggio della giovane regista e sceneggiatrice Léa Fehner, che segue in un intrecciarsi continuo tra finzione del palcoscenico e vita reale la tournée di una compagnia che viaggia di città in città con il proprio spettacolo.

Pas son genre, brillante commedia sentimentale, è invece l'unico film dell'attore e regista belga Lucas Belvaux uscito nel circuito commerciale italiano (con il titolo *Sarà il mio tipo?*) della decina che ha diretto in 25 anni di carriera. Un po' poco per un autore molto apprezzato nel mondo francofono e pluripremiato in numerosi festival.

Attore e regista è anche il francese Mathieu Amalric, che si cimenta in maniera molto originale con la messa in scena, costruita come un puzzle che solo alla fine si ricompone, di un romanzo di Georges Simenon, *La chambre bleue*.

Mathieu Amalric è protagonista anche di *L'amour est un crime parfait* di Arnaud e Jean-Marie Larrieu, un noir freddo ambientato nella Svizzera francese, con straordinari echi hitchcockiani.

Di un regista conosciuto e apprezzato anche in Italia, Robert Guédiguian, è invece *Une histoire de fou*, in cui il cineasta di origine armena si interroga sulla propria identità a un secolo dal genocidio del suo popolo.

Altro film storico, ma in costume, è *Les adieux à la reine* di Benoît Jacquot, che propone una inedita lettura, al femminile, della regina Maria Antonietta nei mesi della Rivoluzione francese.

Un dramma intimista è *Quelques heures de printemps* di Stéphane Brizé, un regista di cui il pubblico veronese di *Schermi d'Amore* aveva potuto apprezzare qualche anno fa *Je ne suis pas là pour être aimé* e *Mademoiselle Chambon*.

Chiude il programma il divertente cortometraggio *Inupiluk*, sul viaggio a Parigi di due eschimesi della Groenlandia.

Inutile, infine, sottolineare che tutti questi film possono veramente vantare dei cast di straordinari interpreti: Léa Seidoux (*La vie d'Adèle* e *007 Spectre*), Vincent Lindon (*Welcome, La legge del mercato*), Émilie Dequenne (Palma d'oro a Cannes per *Rosetta* dei fratelli Dardenne), Maïwenn (attrice, sceneggiatrice e regista, vincitrice del premio della giuria a Cannes per *Polisse*) e Mathieu Amalric regista e attore (*Lo scafandro e la farfalla*, *Venere in pelliccia*).

Paolo Romano, Giancarlo Beltrame



Ingresso a invito

**VENERDÌ
7 OTTOBRE
ore 21.00**

MON ONCLE

(*Mio Zio*, Francia/Italia, 1958, 117')

Regia: **Jacques Tati**, sceneggiatura: **Jacques Tati, Jacques Lagrange, Jean L'Hôte**, fotografia: **Jean Bourgoïn**, musica: **Franck Barcellini, Alain Romans**, interpreti: **Jacques Tati, Jean-Pierre Zola, Adrienne Servantie, Alain Bécourt**

«In *Mon Oncle*, ve lo assicuro, ho fatto proprio tutto quello che ho voluto. Se non vi piace, dovete prendervela solo con me» Jacques Tati

Il piccolo Gérard è diviso fra la monotonia asettica della casa ultratecnologica dei genitori e il calore del quartiere popolare dello zio Hulot. Sorella e cognato cercano di inglobare nel loro mondo lo stralunato parente con risultati catastrofici.

«Con il Premio della Giuria a Cannes e l'Oscar quale miglior film straniero Tati consegue, grazie a questo film, quel riconoscimento internazionale che gli consentirà di avere una totale libertà di azione per il suo futuro lavoro. Dove sta un così forte potere di attrazione del film e del suo personaggio? Sta innanzitutto nel fatto che, dopo il paese di *Giorno di festa* e la località balneare di *Le vacanze di Monsieur Hulot*, si affronta finalmente in modo frontale la dimensione urbana. Tati/Hulot diventa così il portabandiera di chi non si vuole integrare, di chi non vuole accettare come positiva una modernità assurda a idolo da parte di quelli che vogliono dare di sé un'immagine costruita ad hoc» Giancarlo Zappoli, *Mymovies*

«Quasi tutti i miei film preferiti sono in bianco e nero (*Viale del tramonto, Lolita, Quarto potere, 8 1/2*). L'unica eccezione è *Mon Oncle* di Jacques Tati: trovo che i colori in quel film siano straordinari. Ha un senso dell'umorismo unico nel suo genere. Si focalizza sull'assurdità della vita, senza perdere il suo amore verso gli esseri umani» David Lynch

«La mia straordinaria passione per Jacques Tati, io stesso non me la spiego fino in fondo. Inizia il film, lui entra in scena e io inizio a ridere. Nessun altro comico ha questo effetto contagioso su di me. È qualcosa che non riesco a spiegare. Non c'entra con il suo modo di muoversi o di gesticolare. Non c'entra neppure con la pipa o con i pantaloni corti. Non lo so. Tati compare sullo schermo e per me è finita» Wim Wenders

«Tati, come Bresson, reinventa il cinema ogni volta che gira un film, rifiuta le strutture di chiunque altro prima di lui» François Truffaut

Copia digitale restaurata



VENERDÌ
21 OTTOBRE
ore 21.00

LE DERNIER MÉTRO

(*L'ultimo metrò*, Francia, 1980, 131')

Regia: **François Truffaut**, sceneggiatura: **François Truffaut, Suzanne Schiffman**, fotografia: **Nestor Almendros**, musica: **Georges Delerue**
interpreti: **Catherine Deneuve, Gérard Depardieu, Jean Poiret, Andréa Ferréol**

Una commedia drammatica dotata di quella leggerezza di stile che solo i grandi hanno

Durante l'occupazione nazista di Parigi, Marion Steiner - che gestisce il teatro Montmartre - cerca di non interrompere le repliche degli spettacoli e di continuare l'opera di Lucas, il marito ebreo, costretto a rimanere nascosto. Arriva un nuovo attore, Bernard Granger, che contribuisce a rilanciare con successo l'immagine del teatro ma finisce per innamorarsi di Marion...

«Il terzultimo film di Truffaut non pretende di essere un'accurata ricostruzione di un "avvenimento storico" ma si presenta come una favola in cui è rintracciabile il percorso coerente e ideologico della sua poetica e dove l'anima dello stesso regista è rintracciabile in ogni fotogramma, in ogni battuta. *L'ultimo metrò* non è solo l'immagine malinconica e plastica del periodo più buio della storia francese, la metafora di un'occupazione spietata dove l'unico modo per resistere e mantenere la propria integrità di esseri umani e di popolo era aggrapparsi con tutte le proprie forze allo spirito immaginifico e libero del Cinema e del Teatro, prima di prendere l'ultima

corsa verso l'arroganza di un coprifuoco imposto, nella desolazione delle proprie case-prigioni. Il film di Truffaut è soprattutto il grido forte e orgoglioso di chi non vuole accettare restrizioni, di chi crede che l'unica arma per affrontare la Vita e qualsiasi orrore sia l'amore» Luca Marchetti, *Sentieri Selvaggi*

«Se devo analizzare la buona accoglienza riservata a *L'ultimo metrò*, penso che il fatto di aver arricchito la sceneggiatura con dettagli che mi avevano colpito nella mia infanzia abbia dato al film un'originalità che non avrebbe se fosse stato concepito da qualcuno più anziano di me (che ha vissuto l'occupazione da adulto) o più giovane (nato durante la guerra o dopo). Per illustrare questa verità lapalissiana con un esempio, ricorderò che soltanto i bambini osservano "oggettivamente" un funerale e notano quello che non sembra essere essenziale agli occhi degli adulti: i veli del lutto, le lettere argentate sulle corone, i cappelli, le calze nere, i vestiti della domenica. Ecco, probabilmente, che cos'è *L'ultimo metrò*: il teatro e l'occupazione visti da un bambino» François Truffaut

Copia digitale restaurata



VENERDÌ
28 OTTOBRE
ore 21.00

PAS SON GENRE

(Sarà il mio tipo?, Francia/Belgio, 2014, 111')

Regia: **Lucas Belvaux**, sceneggiatura: **Lucas Belvaux**,
fotografia: **Pierric Gantelmi d'Ille**, musica: **Frédéric Vecheval**,
interpreti: **Émilie Dequenne, Lœïc Corbery, Sandra Nkake, Charlotte Talpaert**

Émilie Dequenne guida le danze, straordinaria, da brivido sottopelle, ci trascina e si resta incantati

«Adattamento del romanzo di Philippe Vilain *Pas son genre* è una commedia sentimentale fondata sulle differenze sociali dei due protagonisti. Lei parrucchiera, lui intellettuale, lei provinciale, lui parigino, lei legge i romanzi popolari, lui quelli di Proust, lei è fanatica del karaoke, lui assiduo dei vernissage. Ma sarebbe un errore ridurre il film di Lucas Belvaux a un inventario di luoghi comuni perché il film parte dai cliché ma arriva più lontano, in un territorio imprevedibile, dove l'amore è sottoposto a una scansione sociale e la felicità romantica impedita da un irriducibile contraddittorio culturale» Marzia Gandolfi, *Mymovies*

«Belvaux, oscillando delicatamente tra pensiero e azione e (classicamente) tra ragione e sentimento, descrive con grande sottigliezza l'evoluzione del rapporto, dà spazio alle implicazioni derivanti dal confronto tra i due personaggi (due filosofi, ciascuno a suo modo), con scene tutte significative (lo stupendo concentrare l'attesa della ragazza per l'appuntamento seguendola nell'intero corso della giornata; il ralenti tragico con il quale si rende il senso di

spaesamento di Jennifer dopo l'incontro con la collega di Clément e la mancata presentazione, solo per citarne due) senza sbagliare una battuta o un passo, lavorando di ricamo psicologico, sulla puntuale descrizione di un quotidiano probabile e affidando i tre atti in cui si snoda il racconto morale a tre karaoke (riassunti della dimensione provinciale, testimonianze ulteriori della differenza tra i due amanti): l'ultimo - *I Will Survive: sopravviverò* - si rivela anticipazione in didascalia dell'apocalittico, bellissimo finale» Luca Pacilio, *Gli Spietati*

«Amor ch'a nullo spettator guardar perdona: vi batterà forte il cuore, nell'attesa della liberazione (o libertà?) finale, a seguire Clément e Jennifer, e rispecchierete le vostre vite, dolori e amori nei loro, brandendo spazzola o Proust, sentimento e ragione, esprit de finesse ed esprit de geometrie. *Sarà il mio tipo?*, insomma, è il vostro tipo: regia piana ma empatica, la Dequenne magnifica (già Palma d'Oro per la miglior interpretazione al Festival di Cannes per il film *Rosetta*) e Corbery discreto, ribaltamento degli stereotipi amorosi a mezzo servizio e, soprattutto, un finale inusitato, ambiguo, senza fine. Come la vita, come l'amore.» Federico Pontiggia, *Cinematografo*



Anteprima

VENERDÌ
4 NOVEMBRE
ore 21.00

LES OGRES

(Id., Francia, 2015, 144')

Regia: **Léa Fehner**, sceneggiatura: **Léa Fehner, Catherine Paillé, Brigitte Sy**,
fotografia: **Julien Poupard**, musica: **Philippe Cataix**, interpreti: **Adèle Haenel,**
Marc Barbé, Lola Dueñas, François Fehner, Philippe Cataix

Un crescendo emotivo che vi lascerà senza fiato

La pellicola è incentrata sulla vivace compagnia teatrale del *Davaï Théâtre* che viaggia di città in città con il proprio tendone da circo per mettere in scena Cechov. La finzione scenica del loro lavoro però si intreccia con la vita reale degli attori: amore, amicizia e legami familiari si mescolano con impeto scavalcando i confini tra la finzione del palcoscenico e la vita reale in un crescendo di tensioni e situazioni che variano dal grottesco al drammatico.

«Non voglio essere nulla davvero ed è un'esigenza; non essere nulla davvero è forse una fortuna». Queste parole di una canzone originale scritta per il film riassumono piuttosto bene lo spirito di libertà sfrenata che abita un'opera letteralmente folgorante che fa un ritratto brillante ed esagitato, tenero e crudele allo stesso tempo di una piccola comunità artistica [...]. Diretto magistralmente in un turbinio senza tempi morti in cui la camera danza attorno ai personaggi, dando a ciascuno dei suoi numerosi attori una vera identità che essi interpretano con passione, *Les Ogres* conferma tutto il potenziale

straordinario mostrato da Léa Fehner nel suo primo lungometraggio, *Qu'un seule tienne et les autres suivront*» Fabien Lemerrier, *Cineuropa*

«*Les Ogres* è un film essenzialmente corale che riesce a definire i contorni disordinati della vita attraverso gli amori, le delusioni, le nascite e i tradimenti che legano e sciolgono i suoi protagonisti. *Les Ogres* è un film che restituisce l'entusiasmo della vita e lo racconta con la sincerità essenziale e autentica di un amore sconfinato per quel nomadismo che si traduce in (in)stabilità dell'anima, ma nella dura e consapevole stabilità assoluta dei sentimenti che come tutte le cose del mondo possono solo cambiare e atteggiarsi in forme ed espressioni differenti. Il film della giovane regista francese riesce a fremere di vita propria e a far fremere di quella stessa vita le immagini che raccontano le peregrinazioni artistiche dei suoi personaggi. Léa Fehner tiene tutto sotto controllo e distende il suo racconto per oltre due ore senza una pausa, senza un cedimento, senza un momento di sosta con un registro sempre molto alto che contamina lo spettatore attraverso le vicende autobiografiche che vediamo nel film»
Tonino De Pace, *Sentieri selvaggi*



VENERDÌ
11 NOVEMBRE
ore 21.00

INUPILUK

(Id., Francia, 2014, 32')

Regia: **Sébastien Betbeder**, sceneggiatura: **Sébastien Betbeder**,
fotografia: **Sébastien Godefroy**, musica: **Roman Dymny**,
interpreti: **Thomas Blanchard, Thomas Scimeca, Ole Eliassen, Adam Eskildsen**

Un piccolo film vivace che ha il sapore dell'acqua fresca d'estate

Thomas e Thomas sono amici da sempre e, come fanno quasi ogni sera, si sono dati appuntamento al solito bar di Parigi. Qualcosa però preoccupa il primo Thomas: il giorno dopo, infatti, arriveranno dalla Groenlandia Ole e Adam, due amici inuit del padre. L'uomo, trasferitosi da tempo sull'isola, avrebbe dovuto accompagnare i due visitatori e ritrovare il figlio in Francia, ma a causa di un incidente di caccia ha dovuto rinunciare al viaggio. Thomas sarà quindi la guida dei due stranieri e l'unica persona su cui potrà contare sarà il solito, un po' riluttante amico Thomas...

«Il mediometraggio è sempre di difficile diffusione per la sua natura mediana. Un vero peccato in questo caso perché quello di Betbeder è davvero un piccolo gioiello. Il regista mette in piedi una commedia leggera e delicata. Riesce a far ridere con molto poco, mantenendo un equilibrio praticamente perfetto e un ritmo costante. Ma il pregio principale è la sincerità con cui vengono rappresentati i rapporti umani, merito anche dell'ottimo lavoro degli attori protagonisti» A. Viale, *Ondacinema*

«Sébastien Betbeder racconta in un corto divertente

e simpatico, tenero come lo sono a volte gli uomini nella complicità dei momenti difficili o imbarazzanti, questo meeting "forzato" di culture e razze variegate, le difficoltà di comunicazione, l'idea bizzarra o geniale di registrare i due e di far tradurre tutti i loro pensieri in differita dal padre tramite skype, ed altre divertenti bizzarrie come l'ossessione dei due nordici per gli alberi ed i piccioni, due forme di vita per noi banali e scontate, ma per loro totalmente nuove e irreali.» Alan Smithee, *FilmTv*

«Mi piace l'idea che questi quattro personaggi riescano a intrecciare un vero rapporto di amicizia pur non parlando la stessa lingua, come se fossero uniti da qualcosa che va al di là del senso» Sébastien Betbeder

«Reportage etnografico e fiction si mescolano in questo progetto che dà una testimonianza inconsueta della visita a Parigi di due cacciatori inuit di un piccolo villaggio della Groenlandia. È buffo come i due ragazzi francesi guardino al mondo "naturale" incarnato da Ole e Adam come al regno della saggezza, caricando le loro espressioni di una profondità di pensiero anche quando essi vogliono comunicare una banalità! Esempio ben riuscito di un genere che avvicina il documentario alla commedia» Elisabetta Gatto, *ProNews*



VENERDÌ
11 NOVEMBRE
ore 21.30

LA CHAMBRE BLEUE

(*Id.*, Francia, 2014, 76')

Regia: **Mathieu Amalric**, sceneggiatura: **Mathieu Amalric, Stéphanie Cléau**,
fotografia: **Christophe Beaucarne**, musica: **Grégoire Hetzel**,
interpreti: **Mathieu Amalric, Léa Drucker, Stéphanie Cléau, Serge Bozon**

Un film che in 76 minuti riesce ad essere elegante, sensuale, secco e spietato

Il quarto film da regista dell'attore francese Mathieu Amalric (*Lo scafandro e la farfalla*, 007 *Quantum of Solace*) è tratto dal romanzo di Georges Simenon *La camera azzurra*. Due amanti clandestini: Julien (Amalric) e Esther (Stéphanie Cléau) si incontrano nei pomeriggi d'estate in una camera d'albergo dalle pareti dipinte di blu. La donna è così appassionata che farebbe di tutto per stare qualche ora di più con lui.

Un giorno lui viene prelevato dalla polizia: deve rispondere di un crimine orrendo, che all'inizio non ci viene svelato. Attraverso flashback e interrogatori indagheremo l'intimità delle rispettive famiglie, alla ricerca delle possibili ragioni di un gesto inesplicabile.

«Amalric aderisce alla lettera simenoniana, mantenendo dall'inizio alla fine, dall'indagine al processo, il focus su Julien e la sua "padrona" con l'ambiguità, il sospetto, il vero/falso per ineludibile filtro. Non c'è nitidezza, non c'è bianco e nero, ma il blu della camera è un prisma

in cui verità e menzogna, soggettiva e oggettiva si fondono come i corpi dei due amanti, che nemmeno il destino giudiziario potrà separare» Federico Pontiggia, *Cinematografo*

«Esther (Stéphanie Cléau) è un personaggio noir: un angelo oscuro e carnale che farebbe tremare le gambe a David Lynch. Amalric la "beve" con la cinepresa, sapendo che si tratta di un cliché: un concentrato di irrequietezza domestica e pericolo sensuale. *La chambre bleue* racconta di come una vita interiore irragionevolmente popolata di fantasie, sogni e feroci desideri possa prendere il sopravvento e distruggere la vita reale, di tutti i giorni» Chuck Bowen, *Slant Magazine*

«C'è qualcosa che mi disturba in *La chambre bleue*, da cui vorrei proprio allontanarmi. Il caldo e il freddo... Qualcosa nella forma... Ci vedo una paura della sessualità. Non è un film carnale. È una dissezione. Non riesco più a guardarlo, infatti. Dopo aver girato, ho lavorato ancora molto sul romanzo cercando di comprendere l'ossessione di Simenon» Mathieu Amalric



Anteprima

VENRÌ
18 NOVEMBRE
ore 21.00

UNE HISTOIRE DE FOU

(Id., Francia, 2015, 134')

Regia: **Robert Guédiguian**, sceneggiatura: **Robert Guédiguian, Gilles Taurand**, fotografia: **Pierre Milon**, musica: **Alexandre Desplat**, interpreti: **Simon Abkarian, Ariane Ascaride, Grégoire Leprince-Ringuet, Syrus Shahidi**

Robert Guédiguian, formidabile regista di *Marius et Jeannette* e *Le nevi del Kilimangiaro*, mette in scena la diaspora armena e offre una riflessione audace ed emozionante sulla giustizia e il perdono

Il prologo del film ci informa del processo intentato a Berlino nel 1921 contro Soghomon Tehlirian, reo confesso dell'omicidio del ministro turco che ordinò la deportazione del popolo armeno. Dopo aver ascoltato lo straziante resoconto del destino del suo popolo, la giuria lo dichiara non colpevole. Passiamo quindi alla fine degli anni '70, a Parigi. Il giovane Aram, di origine armena, è in forte disaccordo con la politica non violenta portata avanti dalla sua comunità e dalla sua famiglia. Per questo partecipa a un attentato contro l'ambasciatore turco. Un ciclista di passaggio rimane gravemente ferito. L'incidente lascia turbato Aram e lo porta a dubitare sui metodi da lui seguiti.

«Scritto e diretto da Robert Guédiguian, *Une histoire de fou* si interroga sull'identità intima dell'autore di origine armena. Le sue origini sono la ragione prima del film che le rivendica esponendole dentro circostanze critiche. Collocata in due diversi periodi storici, il debutto degli anni Venti e la fine degli

anni Settanta, *Une histoire de fou* ricostruisce due attentati consumati per far conoscere e riconoscere il genocidio del popolo armeno (1915). L'Armenia di *Une histoire de fou* è un paese (ri)vendicato con le armi dentro un racconto che non ha paura a essere didattico e a 'imporre' autoritariamente delle emozioni.

Une histoire de fou si svolge nel tempo e attraverso i ritratti dei cari estinti senza essere affresco, epopea o lezione di storia; a interessare il regista sono il ricordo e la vendetta, la giustizia e il perdono. Liberamente ispirato al racconto autobiografico di José Antonio Gurriarán, giornalista ferito a Madrid nel 1980 per mano dell'Esercito segreto armeno della liberazione dell'Armenia, *Une histoire de fou* esplora i corpi noti (gli stessi attori da sempre) e la città natale (Marsiglia), tracciando una mappa umana e politica vasta e ambiziosa, che nei luoghi e sugli attori-personaggi legge il riflesso di una Storia negata e rimossa che riaffiora. Il cinema di Guédiguian rappresenta una possibilità artistica, conoscitiva e politica insieme, che registra lo scorrere del tempo sul (suo) mondo, che fa interagire le storie con la Storia, che riparte da un lutto e 'ha fede' nel riscatto, nel miglioramento, nella realizzazione di un sogno e di una patria» Marzia Gandolfi, *Mymovies*



VENERDÌ
25 NOVEMBRE
ore 21.00

QUELQUES HEURES DE PRINTEMPS

(*Id.*, Francia, 2012, 108')

Regia: **Stéphane Brizé**, sceneggiatura: **Stéphane Brizé, Florence Vignon**,
fotografia: **Antoine Hérbélé**, musica: **Nick Cave, Warren Ellis**, interpreti:
Vincent Lindon, Hélène Vincent, Emmanuelle Seigner, Olivier Perrier

Una storia d'amore, di vita e di morte che risuona in tutte le esistenze umane

A 48 anni, Alain Evrad si ritrova a dover tornare a vivere dalla madre, una convivenza forzata che fa riaffiorare tutta la violenza del loro rapporto passato. Se non ché Alain scopre che sua madre soffre di un male incurabile. Negli ultimi mesi di vita della donna, saranno finalmente capaci di fare un passo l'uno verso l'altra?

«Un film senza squarci, chiuso in una vicenda di dolore faticosamente contenuto, fatto di gesti nervosi, di scatti di rabbia improvvisi, nel tentativo (im)possibile di abbattere dei muri tra i personaggi e anche quelli con il proprio passato. Brizé è sempre sull'orlo dell'abisso, sempre dinanzi a un baratro dove la protagonista può cadere (bravissima Hélène Vincent che mostra il suo personaggio più con i muscoli della faccia che con le parole), con una vertigine simile a quella di *Tutti i nostri desideri* di Lioret o *La guerra è dichiarata* della Donzelli. Entrano in gioco rimpianto, riscatto negato, voglia e impossibilità/incapacità di poter e saper piangere, dentro inquadrature che mostrano la fragilità di quello che si sta filmando anche se

tutto è apparentemente immobile. Ma dove si ha sempre la sensazione che qualcosa possa succedere» Simone Emiliani, *Sentieri Selvaggi*

«Volevamo raccontare una storia d'amore tra un figlio e sua madre, una storia piena del dolore e della rabbia di due persone incapaci di esprimere i loro sentimenti. Come pensare a qualcun altro per questo ruolo? Vincent Lindon è pieno di una malinconia che mi tocca profondamente e nella quale proietto la mia. Siamo nati su pianeti diversi, eppure siamo cugini. Cugini di malinconia. Cugini di rabbia. Cugini nel dubbio, nell'entusiasmo. Lui riesce a tradurre ciò che sente sullo schermo con una precisione e una potenza schiacciante, è una forza della natura: vulcanico, intuitivo, onesto, mai a riposo, costantemente impegnato nel tentativo di trovare la verità dell'istante» Stéphane Brizé

«Il film di Brizé vibra d'intensità e ricchezza emotiva, gioca con le traiettorie dello sguardo, parla d'amore e dignità senza alcun ricatto ricoperto di pietismo, e rincorre lo scorcio di primavera del titolo cullando lo spettatore con intimità e rispetto, sino a portarlo per mano verso il commovente finale» Alessio Gradogna, *Orizzonti di gloria*



VENERDÌ
2 DICEMBRE
ore 21.00

LES ADIEUX À LA REINE

(*Id.*, Francia/Spagna, 2012, 100')

Regia: **Benoît Jacquot**, sceneggiatura: **Benoît Jacquot**, **Gilles Taurand**,
fotografia: **Romain Winding**, musica: **Bruno Coulais**, interpreti: **Léa Seydoux**,
Diane Kruger, **Virginie Ledoyen**, **Xavier Beauvois**

Un intimo e potente ritratto umano sullo sfondo della rivoluzione francese

A Versailles, nel luglio del 1789, c'è una crescente agitazione negli ambienti vicini alla corona: nonostante nessuno creda davvero che l'ordine costituito stia per essere spezzato, si fanno piani di fuga in caso di necessità. Tra le dame della regina Maria Antonietta c'è la lettrice Sidonie Laborde, che viene incaricata dalla sovrana di un piano rischioso...

«Il film è una gioia per gli occhi (non a caso i tre premi *César* vinti sono arrivati grazie a fotografia, costumi e scenografia) e il cast è di spessore: oltre a Léa Seydoux, che rende alla perfezione l'umiltà e allo stesso tempo i conflitti interiori del suo personaggio, spicca Diane Kruger, che di Maria Antonietta dà un'interpretazione dolorosa, profonda, tridimensionale. E a colpire, al di là della resa tecnica cristallina, è proprio il sottilissimo intreccio interpersonale/amoroso tra i personaggi, con il triangolo di confidenze e sentimenti repressi tra la regina, la lettrice (che per amore della sua sovrana accetterà il prezzo più alto, quello dell'*annullamento*) e la duchessa di Polignac, da Maria Antonietta amata e salvata, sebbene sarà un addio salutato da sole sconfitte» Riccardo Nuziale, *Everyeye*

«Ciò che interessa a Jacquot è il rapporto che si viene a creare tra sua maestà e l'adolescente un po' sgraziata che le allevia il peso della lettura e alla quale può permettersi di confidare le pene di un amore proibito. Un mondo che si va dissolvendo viene così osservato attraverso lo sguardo di una personalità in formazione che sta passando dall'innocenza dell'infanzia alla consapevolezza di una maturità che corre veloce verso la soppressione dei suoi sogni, non più interrotti dalla presenza di un prezioso orologio, primo oggetto che, sottrattolo, segna l'inizio della fine. Siamo di fronte a un film diretto da un uomo che sa cogliere il bisogno di reciproco sostegno di due donne che non possono contare più su una realtà che credevano, ognuna dalla propria posizione sociale, fissata per sempre. *Les adieux à la reine* è un film al femminile, che riesce a far esaltare sentimenti di legami forti, come la devozione e la solidarietà reciproca, e che riesce a dare uno stampo originale ma anche altamente verosimile e realistico ai suoi personaggi e alla situazione di scompiglio che colpì Versailles all'alba della rivoluzione francese» Giancarlo Zappoli, *Mymovies*



VENERDÌ
9 DICEMBRE
ore 21.00

L'AMOUR EST UN CRIME PARFAIT

(Id., Francia/Svizzera/Belgio, 2013, 111')

Regia: **Arnaud Larrieu, Jean-Marie Larrieu**, sceneggiatura: **Arnaud Larrieu, Jean-Marie Larrieu**, fotografia: **Guillaume Deffontaines**, musica: **Caravaggio**, interpreti: **Mathieu Amalric, Karin Viard, Maiwenn, Sara Forestier, Denis Podalydès**

Un intenso giallo dal retrogusto hitchcockiano

Professore di letteratura all'Università di Losanna, Marc ha la fama di essere un collezionista di avventure amorose con le sue studentesse. Pochi giorni dopo la scomparsa della più brillante allieva, nonché sua ultima conquista, Marc incontra Anna, alla ricerca di indizi sulla misteriosa sparizione della figliastra...

«Un Mathieu Amalric in stato di grazia al completo servizio di un giallo a incastro che sa come calamitare l'attenzione della platea. Amalric è chiamato da Arnaud e Jean-Marie Larrieu a interpretare il difficile ruolo di Marc ne *L'amour est un crime parfait*, la libera trasposizione del romanzo di Philippe Djian del 2011 dal titolo *Incidenze* che ha proprio nella performance davanti alla macchina da presa dell'attore francese il suo punto di forza. Non nuovo a splendide interpretazioni come quella offerta in passato in *Venere in pelliccia* e *Lo scafandro e la farfalla*, Amalric si carica sulle spalle tutto il peso di un personaggio estremamente complesso, vittima e carnefice di se stesso e del suo machiavellico piano di seduzione e morte. Gestì, sguardi, silenzi e azioni incontrollate, diventano il campionario al quale fa ricorso per disegnare la personalità allucinata di una mina vagante, che si aggira

tra i corridoi e le aule di un'università e tra i non-luoghi dei gelidi paesaggi svizzeri. Intorno e attraverso di lui i due Larrieu costruiscono un insolito giallo a incastro che sottrae all'occhio dello spettatore tanto l'atto sessuale quanto quello violento. Tutto resta fuori campo, ma il carattere ansiogeno e sadico del racconto raggiunge comunque il pubblico, regalando a questo momenti di altissimo cinema dal retrogusto hitchcockiano. Regia solida con qualche soluzione visiva degna di nota (vedi il chirurgico piano sequenza in steadycam dall'aula agli scantinati dell'università), musiche avvolgenti e una fotografia d'impatto, chiudono il cerchio e impreziosiscono la confezione formale» Francesco Del Grosso, *Quinlan*

«La scenografia di Stephane Levy è esemplare, il contrasto tra le curve della struttura in acciaio e vetro dell'università con i tronchi squadrati dello chalet che Marc e Marianne chiamano casa, separa nettamente il luogo di lavoro dalla sfera privata dei protagonisti. La fotografia di Guillaume Deffontaines sottolinea ulteriormente questo aspetto: gli esterni coperti di neve suggeriscono al contempo un ambiente incontaminato ma anche la possibilità che le tracce siano state cancellate. La musica elettronica di Caravaggio aggiunge un gradito tocco di contemporaneità» Boyd van Hoeij, *Hollywood reporter*

Se non sai distinguere un ingrediente da un altro,
se non ami cucinare le ricette che piacciono alla gente
e se non riesci a condire il tutto con un po' di sana eccitazione...
poi non lamentarti di cenare sempre da solo.

 **BENTOBX.PRO**

affamati digitali



VIDEO



WEB



MOBILE




EVENTS



LEARNING

www.bentobox.pro





VERONA
Palazzo della Ragione
GAM Achille Forti

VERONA
PALAZZO DELLA RAGIONE
Galleria d'Arte Moderna
Achille Forti

www.palazzodellaragioneverona.it

Renato Birolli, *Incendio alle Cinque Terre*, dettaglio, 1957
Fondazione Domus per l'arte moderna e contemporanea


Comune
di Verona 
Cultura


FONDAZIONE
Cariverona

FONDAZIONI
domus
per l'arte moderna
e contemporanea

SPONSORIZZATO DA
CIVITA' DEL VENEZIE





Via Verdi, 20 Verona - Tel. 0458400848

Comune di Verona

Verona Film Festival – Ufficio Cinema

Verona, Via Leoncino, 6 - tel. 045 800 53 48

www.veronafilmfestival.comune.verona.it

veronafilmfestival@comune.verona.it

Paolo Romano responsabile programma

Maria Pia Mazzi assistente programmazione

Maria Luisa Grigoletti, Mara Isolani amministrazione
e organizzazione

Roberta Bordignoni pagine web

Marta Bellamoli tirocinante

Sara Cannarella ricerca iconografica

Giancarlo Beltrame redazione

RINGRAZIAMENTI:

Marinella Banfi, Laura Colombo, Rosalia Napoli,
Stefano Quaglia



Prezzi:

Intero € 6,00

Ridotto € 5,00
(over 60, abbonati cineforum Alcione, Cral Comune di Verona)

Ridotto speciale € 3,50
(under 26, soci Alliance Française e Associazione Universitaria Francofona)

Tessera per 5 film € 20,00

Proiezioni in lingua originale con sottotitoli in italiano
I film inediti in Italia sono per disposizione di legge
riservati ai maggiori di 18 anni

Grafica e stampa: **Grafiche Marchesini, Angiari/Verona**

Per iscriversi alla newsletter e ricevere notizie
sulle attività del Verona Film Festival

inviare una e-mail a veronafilmfestival@comune.verona.it

EVENTI SPECIALI



Sala Convegni,
Palazzo della Gran Guardia



2 Novembre ore 21.00

Omaggio a Pier Paolo Pasolini

COMIZI D'AMORE

(Italia, 1965, 90')

Regia e sceneggiatura: **Pier Paolo Pasolini**,
fotografia: **Mario Bernardo, Tonino Delli Colli**.
Testimonianze di: **Camilla Cederna, Oriana Fallaci, Alberto Moravia, Cesare Musatti, Giuseppe Ungaretti**



30 Novembre ore 21.00

Serata dedicata ai Premi César

LES NUITS SAUVAGES

(Francia, 1992, 122')

Regia: **Cyril Collard**, sceneggiatura: **Jacques Fieschi, Cyril Collard**, fotografia: **Manuel Teran**, musica: **René-Marc Bini, Cyril Collard**, interpreti: **Romane Boringe, Cyril Collard**.
Interviene **Marinella Banfi**, produttrice



1-6-7-10 Dicembre ore 16.00-18.00-21.00

Lontano dal Paradiso

Visioni del mélo contemporaneo
Con film di: **Pedro Almodóvar, Bernardo Bertolucci, David Cronenberg, Rainer Werner Fassbinder, Todd Haynes, Wong Kar-wai, François Ozon, Paul Schrader, Douglas Sirk**



BIBLIOTECA CIVICA – Protomoteca

dal 7 al 16 dicembre

20 ANNI DEL VERONA FILM FESTIVAL

Mostra di libri, fotografie, manifesti, video